

I QUATTRO Stornelli sono:

1. Canta l'assiolo
2. Canta civetta
3. Canta fontana
4. Canta mio tamburo

Lo stornello, forma di canto popolare italiano contenente l'invocazione generalmente a un fiore, a una pianta o a un vocativo in genere, nato probabilmente in Toscana non prima del 17° secolo, per la facilità dell'improvvisazione è molto usato nelle gare poetiche popolari.

Canta l'assiolo e *Canta civetta* sono quartine con un quinario d'inizio, rinnovato in chiusura, intervallati da due endecasillabi.

Canta fontana e *Canta mio tamburo* sono componimenti tristici con quinario d'inizio e due endecasillabi.

Il prof. Bronzini osserva: «Nella scabrosità contadina dei suoi versi, Scotellaro è attento, più di quanto si creda, all'armonia di sottofondo del canto improvvisato. Lo dimostra nel fine lavoro di ricreazione letteraria nei componimenti A 67, 68, 69, 70 [sono i quattro stornelli qui riportati, secondo la classificazione dell'*Universo contadino, nota di Rabatana*], dove alla tradizionale invocazione al fiore, divenuta oleografica nel quinario di inizio, ha sostituito nei suoi testi in lingua un'apertura di 'cantata' con motivo d'animale o d'altro – *Canta l'assiolo* ... – che, a differenza del consueto avvio floreale (*Fior di ...*), si collega col motivo personale e reale svolto nei due successivi endecasillabi».

Canta l'assiolo
la notte sempre mi fai tanto male
col fischio mio quaggiù son tutto solo
Canta l'assiolo.

2.

Canta civetta
se non mi pensi sei una gatta
che vai facendo amore nella stretta.
Canta civetta.

3.

Canta fontana
oh tu, possa baciare la mia pena
scende tant'acqua che sembro una rana.

4.

Canta mio tamburo
a questa cafoncella amara
che non capisce quale amore è puro.

[1947]

* * *

L'assiolo, col suo monotono grido *chiù chiù*, che si ode nei campi durante le notti estive, ha ispirato a **Giovanni Pascoli** una poesia (*L'assiolo*), compresa nella raccolta *Myricae*. In una notte di luna, ma velata di nubi qua bianche e là nere, una voce dai campi, un singulto, un pianto di morte: il verso dell'assiolo. Si ripete tre volte, a chiusura di ognuna delle tre strofe di versi novenari chiuse dal verso dell'assiolo – *chiù* -, che rima col sesto verso d'ogni strofe: – da un nero di nubi laggiù – com'eco d' un grido che fu – che forse non s'aprono più? –

L'assiuolo
di Giovanni Pascoli

Dov'era la luna? ch  il cielo
notava in un'alba di perla,
ed ergersi il mandorlo e il melo
parevano a meglio vederla.
Venivano soffi di lampi
da un nero di nubi laggi ;
veniva una voce dai campi:
chi ...

Le stelle lucevano rare
tra mezzo alla nebbia di latte:
sentivo il cullare del mare,
sentivo un fru fru tra le fratte;
sentivo nel cuore un sussulto,
com'eco d'un grido che fu.
Sonava lontano il singulto:
chi ...

Su tutte le lucide vette
tremava un sospiro di vento:
squassavano le cavallette
finissimi sistri d'argento
(tintinni a invisibili porte
che forse non s'aprono pi ?...);
e c'era quel pianto di morte...
chi ...